

Introduzione

PIETRO PRUNOTTO

(Consorzio FINO)

Tra i miti dell'Occidente, quello di Prometeo spicca per importanza e ricchezza, incentrandosi intorno alla genesi stessa dell'essere umano che, grazie al dono della tecnica, si distingue tanto dal divino quanto dall'animale. In questo senso, l'apporto teorico della figura del Titano, e quindi del mito, starebbe nella delineazione dell'uomo, che ritrova nel dono di Prometeo il suo tratto distintivo, come essenzialmente tecnico. Grazie alla tecnica, che si identifica nel Titano, si assisterebbe all'emersione di un nuovo spazio, in cui si insedia la vicenda storica dell'uomo.

Tuttavia, a tal fine – seguendo il *Protagora* platonico – Prometeo non basta. È necessaria anche un'altra figura: Hermes, dio eponimo dell'ermeneutica. Seguendo la versione platonica, il dono del Titano non salva l'uomo: egli rimane disperso e incapace di vivere in comunità. Sarà soltanto l'arrivo di Hermes che, tramite la tecnica politica, permetterà agli uomini di

vivere insieme e quindi di avere effettivamente storia. Questa è, ad esempio, la lettura offerta da Bernard Stiegler: Ermes rappresenta il carattere propriamente ermeneutico di un pensiero che si interroga sull'origine dell'essere umano. In tal senso, dunque, non sarebbe sufficiente concentrarsi solo sull'aspetto tecnico-prometeico per comprendere l'umano, ma questo andrebbe concepito come intrecciato al necessario momento simbolico, a cui sarebbe connessa la natura storica, e quindi di senso, di ogni produzione umana.

Quello ricordato, però, non è l'unico modo di intendere il rapporto tra le due figure: nel *Prometeo incatenato* di Eschilo, infatti, Ermes compare in prima linea tra gli aguzzini del Titano, cercando di punirlo ed estorcergli il segreto che reca con sé, ma finendo sconfitto in astuzia. In questa versione, Ermes assume il ruolo di custode e protettore di un ordine ormai superato proprio dalla novità e dalla sfida posta dal Titano, rendendo così problematico il rapporto tra ermeneutica e filosofia della tecnica.

Assumendo queste due figure come rappresentanti rispettivamente della filosofia della tecnica e dell'ermeneutica, ciò da cui muove il presente volume di *Trópos* è la domanda circa il loro rapporto: filosofia della tecnica ed ermeneutica possono porsi in dialogo? In che modo? In caso di risposta affermativa, in che modo andrebbero riletti l'aspetto ermeneutico e tecnico dell'umano? Il fatto che Ermes giunga dopo Prometeo indica, al di là della prospettiva stiegleriana, l'impossibilità di una filosofia della tecnica senza ermeneutica? Oppure Ermes rimane, come in Eschilo, strenuo avversario di Prometeo e destinato da questi ad essere sconfitto? Che cosa comportano queste alternative per la definizione e il futuro dell'umano?

Il volume si apre con l'articolo di **Andrea Bizzozero**, *Ermes e Prometeo. Tra "ermeneutica" e filosofia della tecnica, a partire da Jacques Derrida*. Bizzozero argomenta, seguendo Derrida, a favore di un legame costitutivo tra Ermes e Prometeo. Attraverso la lettura di *Psyché. Invention de l'autre* e *No apocalypse, not now: à toute vitesse, septt missiles, sept missives*, Bizzozero invita a problematizzare diverse modalità di intendere il rapporto tra ermeneutica e filosofia della tecnica, dirigendosi verso l'importante legame che sussiste tra tecnologia e retorica.

Il secondo articolo, *Ermeneutica dell'umano, ovvero la tecnica* di **Carlotta Ciarrapica**, si muove anch'esso a partire dalla filosofia francese. In *Ermeneutica dell'umano* è centrale il pensiero di Bernard Stiegler, che Ciarrapica analizza accuratamente a partire da alcune sue categorie. Il fine dell'autrice è di indicare come il rapporto tra umano e tecnica non possa che essere originariamente ermeneutico. Argomentando per una circolarità costitutiva tra questi elementi, il titolo dell'articolo assume così una doppia valenza di significato.

Segue il lavoro di **Riccardo Fanciullacci**, *La farmacologia dello spirito di Bernard Stiegler di fronte all'arte cinematografica. Per una ridefinizione*. In esso Fanciullacci, sfruttando la sua vasta conoscenza del testo stiegleriano, propone un'approfondita e fruttuosa ridefinizione di aspetti centrali del filosofo francese a partire dalla questione fondamentale del cinema. Vengono dunque esaminati i contorni dell'analisi farmacologica, in particolare nei riguardi di alcuni aspetti normativi impliciti in essa; in secondo luogo, Fanciullacci sviluppa il primo punto esaminando le potenzialità "neghentropiche" insite in questa rilettura.

L'articolo successivo, *Appunti per un'ermeneutica dei media* di **Tiziano Fossati Levi**, si muove invece in ambito italiano, più specificatamente torinese. L'articolo si interroga sul ruolo dei media nel processo ermeneutico a partire dai testi di Vattimo e Ferraris. In questo modo, Fossati Levi mira a riflettere sullo status ontologico dei media e sul modo in cui questi, e in particolare quelli digitali, riconfigurino la relazione tra uomo e verità. Viene così proposta la necessità di un'ermeneutica dei media, cioè una nuova alleanza tra Ermete e Prometeo.

Il quinto articolo del volume è scritto da **Anaïs Nony** ed è intitolato *Proletarianization of the Mind: a Media Theory of Artificial Intelligence after Simondon and Stiegler*. Anch'esso, come il precedente, affronta la questione dei media, in relazione però all'intelligenza artificiale, attraverso Simondon e Stiegler. Approfondendo i concetti stiegleriani di supplemento, proletarizzazione e capitalismo entropico, in connessione con il pensiero dell'individuazione di Simondon, Nony illustra e discute il ruolo della mediazione all'interno della nostra società contemporanea sempre più avvolta dall'AI.

Il sesto articolo, *Ermete dopo Prometeo: la "quasi analitica esistenziale" di Bernard Stiegler*, scritto da **Pietro Prunotto**, tenta di tratteggiare il rapporto tra ermeneutica e filosofia della tecnica in Stiegler. A tal fine, viene scelto come filo conduttore l'espressione "quasi analitica esistenziale", utilizzata da Stiegler per descrivere il mito di Prometeo, analizzandola a partire dai confronti attuati da Stiegler con Derrida e Heidegger. Rintracciando in questi due autori rispettivamente l'aspetto tecnico ed ermeneutico, l'articolo termina affrontando direttamente la lettura stiegleriana del mito di Prometeo ed Epimeteo, sottolineando l'importanza del sopraggiungere finale di Ermete, cioè dell'ermeneutica.

L'articolo successivo è di **Ivan Quartesan**, intitolato *Il carattere tecnico delle immagini. Riflessioni sulla relazione tra ermeneutica e iconologia a partire da Horst Bredekamp*. Quartesan affronta il mito di Prometeo in connessione con quello riportato da Plinio il Vecchio sull'origine della pittura. Tramite questo collegamento, Quartesan tematizza la questione del carattere tecnico delle

immagini, base ineludibile tanto per comprendere il loro valore epistemologico, quanto per sottolineare la necessità dell'ermeneutica a ogni livello dell'artificiale. Infine, l'articolo si conclude offrendo il pensiero di Horst Bredekamp come possibile metodologia che tenga unite l'ermeneutica e l'iconologia sulla base proprio del carattere tecnico delle immagini.

Segue l'articolo di **Riccardo Valenti**, intitolato *Dal parassitismo alla simbiosi. Alcune considerazioni su tecnica ed ermeneutica a partire dal Don Giovanni di Molière e Michel Serres*. Valenti offre una nuova linea teorica per affrontare il rapporto tra Hermes e Prometeo. Centrale in questa interpretazione è il concetto di "parassita", che Valenti rilegge approfonditamente a partire dai lavori di Michel Serres. In questo modo, l'importanza dell'ambito francese, già ampiamente testimoniata nel presente volume, ottiene un'ulteriore sfumatura.

Il nono e ultimo articolo della parte monografica è firmato da **Paolo Vignola** e si intitola *Dall'Epimeteo dimenticato alla politica di Hermes. Stiegler e la postproduzione filosofica del mito*. Qui l'autore, forte dei suoi numerosi lavori sul pensiero stiegleriano, offre un'accurata analisi del lavoro compiuto da Stiegler sul mito di Prometeo. Centrale è la figura del fratello Epimeteo come emersione di un nuovo punto di vista all'interno dell'antropologia filosofica: l'epifilogenesi come genesi tanto dell'umano quanto del tecnico. Riconoscendo a Epimeteo il valore di "personaggio concettuale", Vignola prosegue così nella rilettura stiegleriana del mito, rintracciando in Hermes il valore politico dell'ermeneutica all'interno del programma stiegleriano di una "politica della memoria".

Altrettanto originali e promettenti risultano i due articoli raccolti nella sezione *Saggi* del seguente volume. Il primo è di **Leonardo Arigone** e si intitola *L'ambivalenza emotiva nell'ebraismo mosaico. Una lettura comparata di Totem und Tabu e Der Mann Moses*. Al suo interno, Arigone analizza l'importanza del principio psicoanalitico di ambivalenza emotiva nei confronti della figura del padre nell'ebraismo dei tempi di Mosè. L'autore argomenta a favore della possibilità interpretativa di rileggere *Totem und Tabu* e *Der Mann Moses* come capitoli di un singolo volume, nonché indicando la struttura bipartita del lavoro freudiano su Mosè. La figura della doppiezza, fondamentale in tutto l'articolo, viene così ricondotta all'ambivalenza emotiva degli ebrei nei confronti del proprio capo Mosè, determinata tanto dal rispetto quanto dall'odio.

In chiusura del volume, troviamo l'articolo di **Sara Cocito**: *Au-delà de la répétition. Deleuze avec et contre Freud*. Come nel saggio precedente, ritorna la centralità della figura di Freud, declinata però a partire dalla critica di Deleuze alla nozione freudiana di ripetizione. La precisa analisi compiuta da Cocito sul ruolo della ripetizione in Freud permette di introdurre la diversa lettura

compiuta da Deleuze in *Differenza e ripetizione*. In questo modo, la vita psichica viene reinterpretata: la dinamica dell'inconscio non rimane più ancorata ad una ripetizione statica, quanto compresa nel suo valore di continua novità e differenziazione, la cui valorizzazione resterebbe mancante all'interno della psicoanalisi tradizionale.

pietro.prunotto@gmail.com